

CANON EDITION PER VERI CANONISTI

CANON EDITION
Photo
professional

TEST
SUPER ZOOM
7 modelli a confronto



Spina & C. - Via Italiana 59 - Spoleto (PG) - Tel. 0742/20001 (linea) - 0742/20004 (r.a.) - E-mail: info@spina.it

2015+ Mens. + N12 Gennaio + 9,90 € + CHF 9,00

L'APPRENDISTA
LA SFIDA DELLA LUCE

Carpire i segreti dell'illuminazione artificiale in un'officina molto particolare...

INTERVISTA Beppe Buttinoni
L'ELEGANZA DELLA BELLEZZA

NOVITÀ
PROSPETTIVA DALL'ALTO
Scopri i droni, la nuova frontiera della fotografia professionale

TRUCCHI
I consigli e gli strumenti per far "esplodere" di colore le tue foto macro

IRISTA
Il nuovo servizio cloud di Canon per archiviare e condividere tutte le tue foto





Lo studio delle luci

Un'attenzione maniacale per le luci e degli scatti che non hanno nulla di scontato. Ecco l'intimo interpretato da Beppe Buttinoni

Abbiamo incontrato Beppe Buttinoni presso il suo studio. Lo stabile è grande e spazioso, diviso su due piani; al primo, il luogo dello scatto, con fondali enormi, bank, luci, pannelli. L'approccio di Beppe è cordiale, un po' come ce lo immaginavamo. Sta per iniziare una seduta di shooting, ma lui è tranquillo, preso più dal telefono e dalle compagnie aeree che gli spostano i voli. "Debbo andare in Egitto e ancora non so quando potrò partire", ci dice. "La stylist è a New York e credo non potrà viaggiare con noi", aggiunge. Quello che notiamo da subito è che nello studio si lavora molto, e l'attenzione per le luci è quasi maniacale. Questo ci piace, anche perché vediamo (in diretta) la genesi della foto. "Mi piacciono le luci che dipingono", ci spiega Beppe: "e anche delle sorgenti forti che provengano da dietro il soggetto, quasi a tagliarlo". Noteremo questi aspetti tecnici visionando i suoi scatti, come anche un formalismo d'immagine non scontato. Costumi e intimo si vedono un po' ovunque, ma spesso manca l'originalità, il nuovo, forse anche l'azzardo. Beppe guarda oltre, perché ha dalla sua la luce e l'ombra. Queste vengono usate con maestria: non per giocare su cosa svelare o nascondere, ma per esaltare il soggetto, che quindi è interprete della scena. Grazie a Beppe Buttinoni per il tempo dedicatoci, ma anche per l'attenzione con la quale ha scelto le immagini da dedicarci. ▶



BEPPE BUTTINONI

Beppe Buttinoni è nato nel 1961. Dopo le scuole superiori, nel 1983, ha iniziato i suoi studi di fotografia commerciale e di moda allo IED (Istituto Europeo di Design) di Milano. Il suo primo Portfolio gli ha dato la possibilità di iniziare a lavorare per un certo numero di aziende commerciali e di

abbigliamento. Nel frattempo, approfondisce e migliora le sue conoscenze frequentando workshop guidati da fotografi di fama internazionale e corsi specializzati in Italia e all'estero, da cui attinge quelle tecniche che trasferisce nei propri lavori. Si dedica con successo alla fotografia pubblicitaria, che per lunghi periodi lo vede intento

ad approfondire le più avanzate tecnologie analogiche e digitali. Dalla creatività vivida e intrigante, amplia di continuo le proprie conoscenze con una ricerca dedicata allo studio della luce in location e all'aperto. Nel corso degli anni è riuscito a viaggiare spesso in molti Paesi per realizzare i servizi fotografici. Attualmente risiede a Milano.



Beppe, quando hai iniziato a fotografare?

Non so risponderti con un "quando", ma con un sempre! La mia idea fissa era fare il fotografo, e basta: non mi sono mai posto alcuna alternativa. Il vero problema che ho dovuto affrontare è stato quello della formazione. A quei tempi non esisteva quel proliferare di stage che puoi trovare oggi, così ho cercato di apprendere il mestiere un po' dappertutto: un bel corso alla Regione Lombardia, un incontro formativo presso Bancolini a Bologna, un altro in Svizzera nella sede della Sinar. La svolta è venuta con la frequentazione dello IED, che oltretutto mi ha restituito quella consapevolezza necessaria per continuare, nonostante tutto.

Il tuo è stato un inizio veemente...

Comunque un inizio, fatto di piccoli lavori e tanta ricerca: particolarmente nell'ambito dello still life; anche se poi ho sempre avuto il pallino delle

persone, il desiderio di avere un soggetto davanti a me. In ogni caso, lo still life non è stato tempo perso, perché lì ho imparato l'uso delle luci.

Hobby e professione assieme, quindi...

Esattamente, perché quando inizi, e i lavori sono pochi, la dimensione della tua fotografia è quella di un hobby. Con lo IED ho imparato anche a rapportarmi col committente e tutto è andato per il meglio. Secondo me, comunque, una volta era più facile. Oggi puoi andare a New York con 300 euro, ma fai più fatica a raggiungere i posti "giusti".

Hai lavorato presso qualche fotografo come assistente?

No, mai.

Nel tuo profilo si legge: fotografo specializzato in moda, editoria, cataloghi, pubblicitari.

tà. Scelte oppure opportunità?

Di editoriali ne faccio pochi. Diciamo che oggi il mio mestiere si compone di cataloghi e pubblicità. È stato lo IED a darmi un indirizzo "commerciale". Ho lavorato anche per Vestro e Postal Market...

Hai avuto dei modelli ispiratori cui fare riferimento?

Certo: la passione ti porta anche ad ammirare e a sentirti piccolo. Spesso, guardando i grandi mi chiedo: "Come posso fare per raggiungere uno scatto così?". Ad ogni modo, i miei preferiti sono stati: Peter Lindbergh, Herb Ritts, Patrick Demarchelier. Di questi ho sfogliato più volte i libri che li hanno resi famosi e molti, come puoi vedere, li conservo qui, in studio.

I fotografi stranieri sono migliori?

Direi che non è una regola generale: ci sono dei bra-



vissimi fotografi anche qui. All'estero c'è un mercato più aperto, e anche di dimensioni maggiori.

C'è molta donna nelle tue immagini: che figura ne esce? Cosa ti aspetti da lei?

Innanzitutto fammi dire una cosa: il rapporto col soggetto (la modella) nel mio caso è paritetico; questo non solo come contributo allo scatto, ma anche nel vicendevole canone di comportamento sul set. Io non sono uno che urla o che offre continuamente suggerimenti "smodati". Quando iniziamo la seduta, entrambi sappiamo esattamente cosa fare. È vero, comunque, nel mio sito il 90% è occupato da donne. Tutto ciò fa parte del mercato che frequento: non potrebbe essere altrimenti. La mia è comunque una fotografia che deve avere uno scopo commerciale, per cui il carattere della donna che ne esce è stabilito

a monte (durante il casting) e a valle, quando entrambi cerchiamo di raggiungere un risultato coerente col prodotto indossato.

Oggi si fa un gran parlare di veline e modelli, spesso con toni non proprio positivi. Questo crea difficoltà al tuo lavoro?

Diciamo che c'è una differenza sostanziale tra la modella e l'idea romanizzata che si ha di lei. Il confine tra le due cose è netto e l'elemento che le distingue si chiama professionalità. Non operiamo comunque nello spettacolo, dove vivono gossip e ambizioni: qui ci sono persone che lavorano e che spesso chiudono la carriera nell'anonimato e non sui rotocalchi.

La qualità essenziale per una modella?

La spontaneità.

Qual è il momento più difficile in un servizio?

Lo scatto? Il casting? La postproduzione? Molto spesso non curo la postproduzione. Mi piacerebbe, ma i tempi di consegna del catalogo (solo 10 giorni, alle volte, dallo shooting) non lo consentono. Poi in azienda conoscono perfettamente la catena del valore prima della stampa: fotolito è via dicendo; per cui è più produttivo lasciare tutto a loro. Per quanto riguarda il casting, lo faccio sempre delle proposte, anche quando i canoni estetici richiesti sono chiarissimi. La condivisione risolve sempre molte cose e spesso fidelizza il rapporto.

Lo scatto, quindi, è per te il momento chiave...

Lo è, perché devi mettere insieme tante voci in un coro. Alle volte non è neanche così semplice: pensa al trucco, ai capelli, all'assistente, allo stylist (che poi abbinia gioielli,

DIECI CONSIGLI PER FOTOGRAFARE L'INTIMO DONNA



1) Pianificazione. Vanno previste le ambientazioni in anticipo, questo perché lo shooting ha dei tempi morti: trucco e capelli portano via tempo.

2) Team working. Lo scatto prevede l'intervento di numerose figure (assistenti, truccatori, stylist). Occorre coordinare tutto alla perfezione.

3) Ambiente sereno. Nello studio deve prevalere

l'armonia. Tensioni e nervosismi non possono far parte del lavoro.

4) Controllo delle luci. La luce è sostanziale. C'è l'incarnato, ma anche il dettaglio dei capi indossati. Lo prediligo il controluce, con enormi pannelli che vadano a diffondere l'illuminazione sul soggetto.

5) Rapidità. Ogni scena deve concludersi in poco

tempo. Non si può costringere la modella a lunghe sedute per ottenere il risultato voluto.

6) Personalità. Modella e team devono riconoscere nel fotografo colui che guida.

7) Flessibilità. Bisogna gestire piccoli imprevisti.

8) Ambientazione. Occorre aggiungere piccoli

accessori che vadano a completare la scena.

9) Uso dello stativo. La macchina spesso deve essere posta su uno stativo: non tanto per la stabilità, ma per avere un controllo totale sulla scena.

10) Medio tele. Il 70 - 200 1/2,8 è l'ottica principe. L'intimo è fatto di tagli relativamente stretti e anche di sfocati intriganti.



scarpe e accessori). Alle volte, soprattutto quando lavoriamo in location, arriviamo anche ad affittare dei mobili!

Mi sembra tutto emozionante, comunque...
Direi impegnativo, anche se a me piace farlo, pur nelle lunghe conversazioni che sei costretto a sostenere per telefono.

Alterni spesso B/N e colore? Quale fotografia preferisci?

I cataloghi non possono essere eseguiti in b/n: debbono descrivere il prodotto in profondità e, soprattutto, le immagini devono avvicinarsi molto "al vero". Per il resto è una questione di atmosfere, non di preferenze. Certe pose perderebbero col monocromaticismo, altre risulterebbero esaltate, tutto qui.

Scatti a colori anche per il B/N?
È ovvio, hai una doppia possibilità.

Sempre RAW: dico male?
RAW e JPEG basso, per sfogliare velocemente le immagini.

Passiamo all'attrezzatura: cosa utilizzi per i tuoi servizi?
Due SLR: una EOS 1D-X e una EOS 6D.

Circa le ottiche: quali possiedi?
16 - 35 f/2,8; 24 - 70 f/2,8; 50 f/1,4; 70 - 200 f/2,8 stabilizzato. Tutte ottiche molto belle.

Quale preferisci o quale usi di più?
Il "50" è perfetto, a tal punto che auspico in un "50 - 80": normale e medio tele, per la figura

intera e il primo piano. La sua messa a fuoco è veloce e lo puoi usare anche a luce scarsa.

Scatti in manuale o automatico?
In studio ci sono i flash, per cui la domanda non si pone; all'aperto, uso il manuale, anche perché bastano pochi centimetri di spostamento dell'inquadratura per cambiare totalmente l'esposizione.

Come ti comporti con gli ISO?
In location li aumento un po' per mantenere le luci della scena.

Una curiosità: scatti anche in famiglia? In vacanza?
Per quelle cose uso una G10, anche se vorrei fare di più.

Ti piace quindi lo scatto familiare...
Mi piacerebbe dedicare lo stesso impegno che ho nel lavoro: scattare la figlia con la luce giusta e nel posto giusto, ma manca sempre il tempo.

Con l'analogico cosa usavi?
Un po' di tutto. Si partiva dal grande formato (Sinar P2 e F2), passando per il medio (Hasselblad), giungendo sino al 35 mm. Direi che uno dei vantaggi apportati dal digitale è stato quello di unificare le apparecchiature e quindi anche i loro utilizzi.

Rimpianti per le vecchie tecnologie?
No, perché vedi tutto subito, e anche il cliente. Se una cosa non viene, la rifai! È chiaro che per diventare nostalgici basta poco: che belli i foto-

color 20X25! Però prima dello scatto definitivo, facevi un Polaroid, che in ultima analisi rappresentava un digitale "chimico".

Il cliente è sempre presente agli scatti?
Durante le sedute dei cataloghi c'è sempre qualcuno.

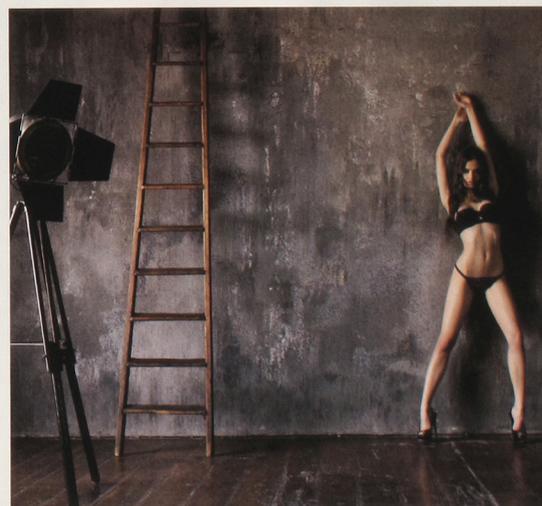
Controlli anche le stampe?
Vorrei farlo, ma anche per questo aspetto manca il tempo. Scatti, torni in studio e il cliente va a stampare a Piacenza. Nello stesso momento tu stai già facendo un altro lavoro. Tutto è diventato realmente concitato. I clienti, poi, difficilmente usano lo stesso fornitore, per cui bisognerebbe interfacciarsi con persone sempre diverse. Insomma, è impossibile influire sulla stampa. È chiaro

che se qualcuno mi coinvolge, io ne sono contento.

Il tuo studio delle luci è sempre approfondito...
Vero, ma è necessario per le foto che faccio. C'è quasi sempre una luce in disparte e anche delle ombre sfuocate sullo sfondo; alle volte, addirittura sul viso. Adoro, ad esempio, fare dei tagli su dei grossi fogli di carta e metterli davanti agli illuminatori. Detesto le illuminazioni frontali e cerco sempre una sorta di "atmosfera"; questo vale anche in esterni.

Tu usi flash e non luce continua...
Esattamente.

Come ne dosi l'effetto?
Usando le Canon come esposimetri.





Forse mi ripeto: i RAW li apri tu?
Non potrai. Ad esempio: domani parto per ottenere 200 scatti per 3.000 cataloghi. Come posso fare selezione e consegnare?

A sentirti parlare sembra quasi tu debba girare dei film...

In un certo senso è vero. Come ti ho detto: il mio mestiere prevede anche il fatto di mettere d'accordo molti individui. Attenzione: è sempre stato così! Il digitale, con le sue componenti tecnologiche, ha portato a indirizzare gli incontri formativi sulle curve colorate e sui profili. Non se ne può più! Basta! Noi siamo fotografi, non fotoliti. Sarebbe meglio andare a visitare delle mostre o interessarsi al linguaggio.

Mi hai detto che non ritocchi: possibile però che non ti accada mai? Soprattutto nel tuo ambiente?

È vero, alle volte mi siedo di fronte al Mac per ritoccare.

Quali sono gli interventi più diffusi?

Le gambe le allungo un po' a tutte: questa è quasi una regola. E poi la pelle deve essere molto levigata. Il digitale ha cambiato un po' tutto il processo. Un tempo per una piccola piega della pelle rifacevo lo scatto. Oggi lascio perdere e intervengo dopo. Non solo: il trucco, oggi, è molto meno intrusivo, perché si può correre il rischio che non copra tutto!

Canon ti è stata utile nella tua carriera?

Le EOS mi hanno dato una grande mano, in tutti i sensi, come dicevo, in primis con i loro sensori.

I clienti ti impongono delle inquadrature?

Capita, ma solo in una foto per catalogo. Non lo fanno per intervenire "artisticamente" sullo scatto, ma per far sì che si veda tutto. Per le altre immagini sono libero. Guai se non fosse così: la fotografia è bella solo se ti puoi esprimere in autonomia.

Mai fatto mostre? Mai pubblicato libri?

Ho sempre esposto con altri, in collettiva. Circa il libro, devo dire che è nei miei sogni: uno di nudi, tutto in B/N.

Puoi farti un augurio da solo: cosa ti dici?

Di lavorare sempre meglio, possibilmente con clienti sempre più importanti.

Hai un sogno nel cassetto?

Qualcosa d'inesaudibile: mi sarebbe piaciuto fotografare le top model degli anni '80.

Il sogno è inesaudibile, ma avrai un progetto che vorresti portare a termine?

Il mio progetto è nella carriera, quindi crescere nelle caratteristiche che compongono il mio modo di lavorare.

Ringraziamo Beppe Buttinoni per il tempo e le immagini che ci ha dedicato. ■

Mosè Franchi